

riconoscimenti

**LAUREA HONORIS CAUSA
A GILLO PONTECORVO**

L'Università Roma Tre conferirà la Laurea honoris causa al regista Gillo Pontecorvo, domani alle 16 nell'Aula Magna di Lettere e filosofia, alla presenza del Rettore, Guido Fabiani. A pronunciare l'elogio sarà Lino Micciché. Al regista della *Battaglia di Algeri* e di *Queimada*, viene assegnato il riconoscimento «non solo per il costante impegno dei suoi film, ma anche per la solerte e feconda sua presenza nelle delicate realtà istituzionali dove ha positivamente operato per l'affermazione del cinema». Pontecorvo, nato a Pisa nel 1919, laureato in chimica, ha diretto la Mostra del cinema di Venezia dal '92 al '95.

scioperi

VIVA LA SATIRA: SPEGNIAMO LA TV E BOICOTTIAMO GLI INSERZIONISTI MEDIASET

Gabriella Gallozzi

Uno sciopero tira l'altro. Soprattutto se è contro la tv. Quella che censura e imbavaglia le voci non allineate. Dopo la protesta lanciata nei giorni scorsi da «Esterni», associazione milanese che per prima ha promosso l'iniziativa «spegni la tv e accendi i musei», ora arriva quella di Namir, giornale on line - <http://www.namir.it/LIBERTA/scioper2.htm> - che ha raccolto l'adesione di circa 50mila utenti decisi a spegnere il piccolo schermo per una settimana intera. Lo sciopero ha preso il via ieri e si protrarrà fino al 22 dicembre. Sette giorni di silenzio dell'etere per protestare contro la censura che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto il suo culmine con la cancellazione di «Riots», il programma di Sabina Guzzanti. Ma anche col «caso Soccia-Melandri».

Spegnere la tv, precisano i promotori dell'iniziativa, significa soprattutto «spegnere» la pubblicità, poiché «sono le multinazionali pubblicitarie che non solo determinano le linee editoriali, ma approvano la censura stessa, in atto» pilotando l'informazione. Per questo, contemporaneamente allo sciopero del piccolo schermo promuovono anche la campagna di boicottaggio contro i grandi inserzionisti delle reti televisive. Andando sul sito di Namir, infatti, si può leggere «l'elenco delle maggiori marche che sponsorizzano Mediaset: Algida, Findus, Ferrero, Mulino Bianco, Barilla, Roberts, Rio Mare, Motta, Buitoni, Nestlé». Contro le quali si lancia il boicottaggio al grido: «La mia spesa non finanzia Berlusconi». Per «Namir», infatti, soltanto colpendo gli interessi

economici degli inserzionisti, lo sciopero può avere una sua efficacia. «Noi paghiamo il canone - si legge sul messaggio che da giorni circola in rete - e quindi manteniamo le redazioni che dovrebbero informarci, ma che invece sono costrette a leggere pezzi già scritti». L'appello, dunque, è diretto: «Contro questa informazione a senso unico, scioperiamo non accendendo la tv, non comprando più i prodotti delle case pubblicitarie che appoggiano questa conduzione della comunicazione». Intanto l'associazione milanese «Esterni» registra il successo del suo sciopero indetto dal 12 al 14 dicembre scorsi. «Nella sua prima edizione nazionale - si legge sul sito www.esteri.org -, lo sciopero ha raggiunto il dato di non ascolto di 400.000 non-tele spettatori, e l'interessamento dei mass media nazionali e internazio-

nali, alcuni dei quali (BBC, The Times e The Guardian di Londra, La Nación di Buenos Aires) hanno chiesto di poter proporre la stessa iniziativa nei rispettivi paesi». L'associazione milanese sperimenta da otto anni questa forma di «tele-disobbedienza» e quest'anno ha avuto anche la collaborazione del Fai (il Fondo per l'ambiente italiano) che ha garantito sconti ed omaggi a tutti i visitatori che si presentavano nei suoi musei con un telecomando in mano. Anche gli organizzatori di questo nuovo sciopero sono fiduciosi, potendo contare su un gran numero di adesioni di telespettatori davvero esasperati. Tanti dei quali - come si legge nel sito - sono pronti a spegnere «questa tv non solo per una settimana, ma per sempre».

Stefano Miliani

ROMA Signori, sulla riforma della Biennale di Venezia il ministro Urbani ci ha provato ma, visto il putiferio, la sua maggioranza tira i remi in barca. Fino a un certo punto però e non su alcuni dettagli, come l'ingresso e il controllo dei privati. Questo delinea l'appuntamento di oggi: alle 8.30 la commissione cultura della Camera esprime un parere sul contestatissimo progetto del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani. In realtà se a livello tecnico esprime un parere, la commissione va oltre: perché, con maggioranza e opposizione schierate insieme, vota alcune modifiche radicali della riforma. Con un testo che è frutto, sia chiaro, della battaglia lanciata contro il progetto ministeriale da esponenti della cultura, da Venezia, da associazioni, dal centrosinistra e, quale elemento decisivo, dal consiglio d'amministrazione dell'ente.

Andando con ordine, vediamo quali sono queste modifiche proposte dalla Commissione. Innanzi tutto scompare la Consulta, organo che inseriva nel comitato che prendeva decisioni altri enti estranei alla Biennale (Cinecittà Holding, la Scuola nazionale di cinema, la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma, l'Etì). Al suo posto viene introdotto un comitato scientifico del quale facciamo parte personalità autorevoli, nominate dal consiglio d'amministrazione. Ai componenti del cda e del comitato scientifico non viene più imposto un vincolo di mandato (cioè non devono rispondere, e quindi obbedire, a chi li ha nominati e mantenere libertà di voto). Viene poi eliminato quel passaggio, molto pericoloso, dell'articolo 17 del testo Urbani che dava al ministro la possibilità di esercitare poteri di indirizzo (quindi di

Biennale nelle mani dei privati?

Urbani fa marcia indietro su tutto, ma vuol scappare l'Ente a Venezia



La facciata di Ca' Giustinian, sede della Biennale di Venezia

linea politica e culturale). Ancora: se nell'idea del ministro i direttori di settore potevano essere sostituiti da direzioni collegiali (tre direttori), ebbene anche questa idea viene affossata e si torna al direttore unico. Su questi punti c'è accordo tra maggioranza e opposizione.

«Di fatto il Governo - commenta Andrea Martella, parlamentare Ds - è

stato costretto a fare marcia indietro rispetto al decreto votato dal Consiglio dei ministri a novembre che colpiva profondamente l'autonomia della Biennale. A Urbani e al centrodestra che sembra aver cambiato idea sul destino dell'ente chiediamo di assumere queste modifiche come vincolanti». Poi aggiunge: «Come opposizione siamo riusciti a ridurre i danni, eliminando

gli elementi maggiormente inaccettabili perché intaccavano l'autonomia della Biennale». La faccenda è risolta? Non restano in sospeso altri problemi di poco conto? «Sì - risponde il parlamentare della Quercia - quello della patrimonializzazione della Biennale, cioè non è scritto né viene chiarito perché l'ente ora non ha patrimonio né sedi» (e una fondazione, per essere

Ministro, prego, non faccia il furbo

Ragioniamo. Con l'ingresso nel cda di tre rappresentanti di imprese private, salirebbe a sette il numero dei componenti del governo della Biennale. Presidente - incaricato dal governo - Comune, Provincia e Regione più i tre industriali che, nel caso la disponibilità privata non superasse il 25% della quota capitale, potrebbero essere sostituiti da soggetti anche questi di nomina governativa. Le poltrone ci sono, dice Urbani, e le riempiamo comunque. In un caso come nell'altro, è evidente che la formazione delle decisioni relative all'operatività dell'Ente verrebbe sottratta agli enti locali veneziani. A Venezia, soprattutto, che a questo punto pagherebbe la sua disomogeneità politica con il Veneto, libero di farsi risucchiare nell'orbita del governo e dei suoi nuovi portavoce in posizione di larga maggioranza. Quindi, l'ingresso dei privati, che di per sé è cosa buona a patto che non alteri il ruolo pubblico e la natura molto veneziana del più grande ente culturale italiano, in questi termini avrebbe come conseguenza una drastica politicizzazione del confronto interno al cda. Senza tener conto del fatto che gli stessi soggetti privati sarebbero chiamati, da una parte e dall'altra, al rispetto di orientamenti politici, in questo quadro, fortemente polarizzati, a dispetto della necessità di un comune intento culturale e istituzionale. Nel cda dovrebbero quindi comporsi, ma con quanta fatica, interessi che fin qui sono stati tenuti fuori dalla porta a tutto vantaggio della vitalità della Biennale. Convieni a Urbani, non a Venezia, non alla Biennale.

Toni Jop

tale, deve avere un patrimonio). «In secondo luogo non viene individuata una disciplina chiara sull'ingresso dei privati o sulle capacità di attrarre risorse private». Sulla materia le cose, secondo la riforma Urbani, sono impostate in questo modo: i privati ottengono un consigliere se entrano nella Fondazione con quote capitale dal 5 al 20%, due se la quota si trova fra il 20 e il

25%, tre se oscillano tra il 26 e il 40, percentuale massima consentita. Ma il presidente della Biennale Franco Bernabè ha riconosciuto, in commissione a Roma, che attirare privati finora è risultato difficile (non vale solo per l'ente veneziano) per non dire impossibile. Nel caso i privati manchino, già dal '98 è facoltà nominarli da parte del titolare del dicastero dei beni culturali.

Dov'è il problema? «Potrebbe venir fuori che il ministro nomini tre componenti del cda che dovrebbero essere privati, che insieme al presidente, o a un consigliere, questi possono formare una maggioranza e, in quel caso, possono venir meno gli interessi pubblici». Fantascienza? «Alla società dell'aeroporto di Venezia la Regione si è alleata con i due privati e ha nominato il presidente a dispetto dei soci principali, Comune e Provincia, paradossalmente finiti in minoranza», racconta il parlamentare. Rispetto alle intenzioni della maggioranza qui il centrosinistra ha un'altra idea e voterà diversamente: propone sempre che i privati partecipino con almeno il 5% al patrimonio e alle spese di gestione, ma possono ottenere un massimo di due rappresentanti nel cda invece di tre. Non è solo faccenda di numeri, però. L'opposizione ritiene essenziale un accorgimento: i privati devono essere nominati dall'assemblea dei soci privati, non dal ministro, e soprattutto non possono essere produttori o enti o società produttrici di cinema, galleristi o collezionisti d'arte. Per evitare una sorta di conflitto di interessi. «Pensiamo a colossi come Medusa o Raicinema, per fare un esempio - dice ancora Martella - Il timore è che qualcuno governi la Biennale facendo capo ad altri interessi economici».

Il presidente della commissione cultura, Ferdinando Adornato di Fi, ha chiarito che su quanto accordato si aspetta un voto convergente, altrimenti loro vanno avanti per la loro strada. A ogni modo, per Urbani i tempi iniziano a stringere: la sua delega per riformare l'ente veneziano scade il 23 gennaio, quindi al massimo il 18-19 del prossimo mese il consiglio dei ministri dovrà approvare il decreto affinché il presidente Ciampi possa firmare entro l'ultimo giorno utile.

L'Europa è un sogno e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti, ai partiti che - a partire dai contenuti del documento "L'Europa: il sogno, le scelte" - condividano l'obiettivo di costituire una vera lista unitaria del centrosinistra.

Le adesioni all'appello possono essere comunicate alle e-mail segreteria@antoniodipietro.it a.occhetto@senato.it oppure al fax 02/45498412 - tel. 02/45498411

“L'Europa è un sogno e un progetto. E' il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. E' il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare. Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace. Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici. Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale. Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti. Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano. Uniti, possiamo dare una risposta alla crisi della politica e della democrazia. Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte”

(dal documento di Romano Prodi: L'Europa: il sogno, le scelte")